

Aleardo Gioia



**Leonardo da Vinci
e Maurice Scève**

In: "Quaderni Francesi", Vol. I, Napoli, 1970 pp. 119-129

LEONARDO DA VINCI E MAURICE SCÈVE
APPUNTI PER UN CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE FONTI
DI MAURICE SCÈVE

Leggendo la *Délie* di Maurice Scève con i relativi emblemi, chi ha una certa dimestichezza con il mondo di Leonardo (scritti, disegni, bozzetti di scenografie e dipinti) rimane colpito da alcune affinità che si riscontrano fra questi due artisti. La presente nota si propone di elencare alcune di queste affinità, e di prospettare eventuali itinerari da seguire per un ulteriore approfondimento dell'argomento.

Prima però di elencare queste affinità, può forse riuscire utile verificare se c'è stato un eventuale rapporto storico tra Scève e Leonardo e chiedersi, in caso affermativo, se esso è stato diretto oppure mediato.

Scartando immediatamente la possibilità di un contatto diretto tra i due artisti, dato che nessun documento finora a nostra disposizione ne fa cenno, non ci rimane che rivolgere la nostra attenzione all'eventuale esistenza di quei rapporti indiretti che possono essere altrettanti anelli di congiunzione fra Leonardo e Scève. Anche se talvolta gli agganci di questi anelli parranno un po' sottili, essi potrebbero non di meno costituire dei punti di partenza per ulteriori ricerche e vale quindi la pena di introdurla in questo scritto che ha, peraltro, pretese molto modeste.

Va fatta, innanzi tutto, un'annotazione di carattere generale. Dal momento che Leonardo è stato il genio poliedrico più rilevante di tutto il Rinascimento italiano, riassumendo nella sua opera tutto ciò che la cultura occidentale aveva prodotto fino allora e non disdegnando alcune istanze di quella orientale, è chiaro che non si può facilmente parlare dell'ambiente e della cultura rinascimentale, in cui si muove Scève, senza imbattersi in Leonardo¹.

Mettendo a raffronto le biografie dei due artisti, vediamo che entrambi sono entrati in contatto, anche se a distanza di tempo, con tre persone importanti nella cultura di allora, ma il fatto più rilevante è che Maurice Scève è stato il successore

¹ Leonardo da Vinci si era forgiato nella Firenze di Lorenzo de' Medici dove fin da ragazzo era entrato a contatto con le menti più illustri. Il Recupero parlando del periodo fiorentino dell'artista così si esprime: «una nota del Codice Atlantico, che si deve collocare circa questo tempo, ci dice quali siano le amicizie che egli sceglie e cerca. E' una lista di nomi, che rievoca l'ambiente colto di Firenze, frequentato da Leonardo, per soddisfare, fuori della bottega [quella del Verocchio], il suo desiderio di conoscenza e di universalità, che fin da quegli anni si doveva manifestare prepotente nel suo animo». Ma, se i primi anni della sua giovinezza trascorsero in una attività che potremmo chiamare eruditiva, ben presto il genio di Leonardo si seppe imporre alla testa del rinnovamento culturale della Rinascenza. Dalle arti figurative alla scienza, dagli allestimenti di feste ai progetti di canalizzazione più audaci, dagli studi di glottologia all'«arte della guerra», tutto è studiato e rinnovato dal grande artista fiorentino. Papi, sovrani e signori se lo contendevano e quando non lo potevano avere cercavano di iniziare altri uomini al genio di Leonardo, come fece Luigi XII che a tal uopo portò con sé in Italia alcuni uomini tra i più rinomati della cultura contemporanea francese: Jean Perréal, Jean Marot e Jean d'Anton (v. JACOPO RECUPERO, in Leonardo, *Scritti. Trattato della Pittura. Scritti letterari. Scritti scientifici*, a cura di JACOPO RECUPERO, Roma, Editrice Italiana di cultura, 1966, pag. XIX; MARIO BARATTA, *Curiosità vinciane*, Torino, Bocca, 1905, pagg. 101 e 103; GEROLAMO CALVI, *Vita di Leonardo*, Brescia, Morcelliana, 1947, pag. 59; ANTONINE VALLENTIN, *Leonardo e il suo tempo*, Milano, 1949, pag. 297; ROBERTO MARCOLONGO, *Leonardo da Vinci artista-scienziato*, Milano, Hoepli, 1950, pag. 62 e sgg.; LÉOPOLD MABILLEAU, *Leonardo in Francia*, in *Leonardo da Vinci*, Novara, Ist. Geog. De Agostini, 1956, pag. 143 e sgg.).

di Leonardo come organizzatore delle feste di corte durante il regno di Francesco I².

La prima persona che incontriamo fra quelle che possono fare da congiunzione tra i due artisti è Andrea Alciato, che Leonardo ebbe occasione di conoscere a Bologna nel 1515. L'Alciato, come si sa, lasciò l'Italia nel 1521 per recarsi ad Avignone alla Facoltà di giurisprudenza. La presenza di Scève ad Avignone sembra documentata dalla famosa storia della tomba di Laura che risale al 1533; ma in tal caso è assai probabile che Scève si trovasse ad Avignone già da qualche anno e vi avesse frequentato i corsi dell'Alciato³.

Le altre due persone che furono in contatto sia con Leonardo sia con Maurice Scève sono Francesco I e sua sorella, Margherita di Valois-Angoulême. Leonardo aveva incontrato Francesco I nel 1515 a Bologna, dove il re di Francia si era recato per incontrare il papa Leone X dopo la battaglia di Marignano, ma l'artista fiorentino diventò «illustre ospite» del re solamente a partire dal marzo del 1516. Fino alla sua morte, poi, Leonardo abitò il piccolo castello di Cloux ad Amboise⁴, castello che era proprietà del duca d'Alençon marito di Margherita di Valois. Non si hanno notizie di rapporti storici tra Maurice Scève e Francesco I, ma si ha notizia di rapporti culturali e letterari tra Scève e Margherita di Valois ed è indubbio che Scève e Margherita dovettero essere in contatto fra loro⁵.

Altre persone vi furono che conobbero e tennero in gran considerazione Leonardo e che con ogni probabilità furono in contatto più o meno diretto anche con Scève. Di queste persone, quelle degna di nota sono: Charles d'Amboise

² Leonardo organizzò due feste per i reali di Francia: una ad Amboise in occasione del battesimo del Delfino e del matrimonio di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino, con la nipote del Re, Madeleine de la Tour d'Auvergne, avvenuti nel febbraio del 1518; l'altra in occasione di una visita che il Re fece a sua sorella Margherita al castello di Argenton, dove questa si trovava insieme, con la zia, duchessa di Nemours (vedova di Giuliano il Magnifico morto nel 1516), per rompere la monotonia e la noia in cui essa viveva. Almeno in due occasioni anche Maurice Scève dovette occuparsi dell'allestimento di feste. La prima occasione si presentò quando, come ricorda il Giudici, Ippolito d'Este «entrò in città [Lione] il 17 maggio 1540 e ricevette sontuosi festeggiamenti la cui preparazione era stata affidata a Scève, Guillaume Meslier e al pittore fiorentino Benedetto del Bene»; l'altra occasione si presentò nel settembre 1548, quando Enrico II fece il suo solenne ingresso a Lione: i festeggiamenti relativi furono ufficialmente affidati a Scève e a Guillaume de Choul, ma chi sopportò praticamente tutto il peso dei lavori necessari fu proprio Scève, che probabilmente si fece aiutare da Claude de Taillemont (v. A. VALLENTIN, *op. cit.*, p. 297; ENZO GIUDICI, *Avviamento alla lettura dalla Délie. Appunti di lezioni per l'anno accademico 1966-67*, Napoli, Liguori, 1967, p. 68, nota 6; *Dictionnaire des Lettres françaises. XVI^e siècle*, Paris, Fayard, 1951, p. 638).

³ v. HENRY GREEN, *Andrea Alciati and his book of Emblems. A biographical and bibliographical study*, London, 1872; DANTE BIANCHI, *L'opera letteraria e storica di Andrea Alciati*, in *Archivio storico lombardo*, XL, 1913, pp. 5-130. Per altre indicazioni bibliografiche v. ENZO GIUDICI, *Maurice Scève poeta della «Délie»*. Vol. I: *La genesi esteriore e la struttura del poema*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, pp. 312-313.

⁴ Per l'incontro tra Francesco I e Leonardo, v. G. CALVI, *op. cit.*, p. 175. Per notizie riguardanti la dimora di Leonardo in Francia, v. R. MARCOLONGO, *op. cit.* p. 84.

⁵ E' difficile credere che Scève non fosse in contatto con Francesco I e con sua sorella fin da quando egli partecipò al cosiddetto concorso poetico di Ferrara del 1535: l'ex segretario di Margherita, Clément Marot, aveva mantenuto rapporti ininterrotti con lei, e, prima di rifugiarsi a Ferrara, era stato per qualche mese a Nérac presso la regina di Navarra; nessuna meraviglia quindi se Marot raccomandasse il vincitore del concorso a sua sorella (e implicitamente a Francesco I), come lo raccomandò al suo amico Etienne Dolet che organizzò nel 1536 una celebrazione collettiva in versi della morte del Delfino a cui partecipa anche Scève con il suo *Arion*. Quando Scève nel 1540 organizza i festeggiamenti per l'entrata a Lione di Ippolito d'Este doveva già godere della fiducia della corte, altrimenti non gli avrebbero affidato un simile incarico.

(padre di Michel), Jean Perréal, Jean Marot (padre di Clément), Jean Lemaire de Belges, Geoffroy Tory, Isabella d'Este (zia di Renata di Francia)⁶.

Per quanto riguarda i rapporti tra Scève e Leonardo sul piano dell'arte, due ipotesi quanto mal suggestive possono esser fatte. La prima è che Scève, allestitore delle feste di corte⁷ dopo Leonardo⁸, fra i bozzetti, le maschere, i disegni allegorici e ogni altra annotazione che può essere stata messa a sua disposizione insieme con quel che rimaneva degli apparati delle precedenti feste di Corte, abbia trovato notizie, note o disegni (si sa che Leonardo non seguiva mai un ordine preciso nei suoi appunti, e gli succedeva spesso di scrivere una favola o magari una nota di grammatica latina o di glottologia su un foglio in cui aveva già annotato questioni scientifiche) ch'egli avrebbe adattati, o addirittura usati com'erano, come emblemi della *Délie*. In tal modo si potrebbe spiegare come mai molti emblemi di questo canzoniere non vengano in taglio con il *dizain* seguente o diano la sensazione di essere stati creati prima dei *dizains* cui vengono premessi o sembrino addirittura fuori tema sì da richiedere stiramenti e forzature per una loro lettura contestuale.

L'altra ipotesi è che gli affreschi dell'ex castello del Perron, fra Pierre-Bénite e Oullins, siano stati eseguiti su disegno di Leonardo⁹. Se questa seconda ipotesi trovasse conferma, si potrebbe spiegare la «sorprendente corrispondenza» fra tre di questi affreschi e tre emblemi che si trovano nella *Délie*: si avrebbe così un'ulteriore prova che il poeta lionese abbia avuto a che fare con Leonardo e si potrebbe forse escludere da parte di Scève ogni rapporto con «la signora del Perron».

Qui di seguito ci limitiamo a riportare alcune favole, descrizioni allegoriche, brani del bestiario, e altre annotazioni di Leonardo che riteniamo presentino patenti affinità con la *Délie* e con i relativi emblemi di M. Scève. Queste affinità esistono sia a livello iconografico sia a livello contenutistico (e sarebbe utile, se non esulasse dai limiti che ci siamo voluti imporre, accertare anche alcune affinità che sembrano esistere, ad una prima lettura, tra il *Microcosme*, particolarmente nella II e III parte, e alcune annotazioni scientifiche di Leonardo): esse contribuiscono, in ogni caso, a un approfondimento della ricognizione dei temi emblematico-letterari così diffusi nell'epoca rinascimentale.

⁶ Per i rapporti fra Leonardo e Charles d'Amboise, v. R. MARCOLONGO, *op. cit.*, p. 62 e sgg.; per Jean Perréal e Jean Marot, v. MABILLEAU, *op. cit.*, p. 143 e sgg.; JACOPO RECUPERO, ed. cit., Introduzione; per i rapporti tra Jean Lemaire de Belges, Geoffroy Tory, Jean Perréal e Leonardo, v. RAYMOND LEBAGUE, *Les artistes italiens de la Renaissance et les écrivains français du temps*, in *Etudes d'Art*, n° 8-10, Paris-Alger, 1953-1954, p. 218; per Isabella d'Este, v. R. MARCOLONGO, *op. cit.*, p. 43 sgg.

⁷ V. nota n. 2

⁸ V. nota n. 2

⁹ Per quanto riguarda gli affreschi del Perron bisognerebbe stabilire con certezza la data della loro esecuzione per poter formulare con un minimo di fondamento questa ipotesi. Sappiamo che il castello fu, il 16 febbraio 1520, acquistato da Antonio Gondi che lo rilevò da Claude Besson e lo fece restaurare; ma più che di restauro si trattò di una vera e propria ricostruzione, come dice il Picot. E' lo stesso Picot a segnare la presenza a Firenze nel 1516 del Gondi. Ora, se gli affreschi furono eseguiti durante la ricostruzione che avvenne dopo il rientro dei Gondi dall'Italia, è quasi sicuro che i Gondi dovettero rivolgersi a Leonardo (che proprio nel '16 si trovava a Firenze) per avere dei bozzetti per gli affreschi di cui stiamo parlando. Leonardo era la persona più qualificata e più richiesta per tali lavori (v. EMILE PICOT, *Les Italiens en France*, Paris, Champion, 1925, p. 37; A. VALLENTIN, *op. cit.*, p. 313)



LEONARDO DA VINCI, *Donzella col Liocorno* (Londra, British Museum).



LEONARDO DA VINCI, *Donzella col Liocorno* (Oxford, Christ College).

1

SCEVE. Emblema I: *La femme et la Lycorne.*

LEONARDO: i due disegni che vengono qui riprodotti – Donzella col Liocorno – si trovano uno al British Museum, a Londra, e l'altro al Christ College, a Oxford; la loro somiglianza con il primo emblema di Scève non ha bisogno di commenti. La spiegazione di questi disegni in Leonardo la troviamo nel Ms. H 10r. dell'Institut de France a Parigi, dove, sotto il titolo *Intemperanza*, leggiamo: «l'alicorno, ovvero unicorno, per la sua intemperanza e non sapersi vincere, per lo diletto che ha delle donzelle, dimentica la sua ferocità e salvatichezza; ponendo da canto ogni sospetto va alla sedente donzella, e se le addormenta in grembo; e i cacciatori in tal modo lo pigliano¹⁰». Leonardo, quindi, prima di Scève e dopo Richard de Fornival e Thibaut de Champagne, riprende il tema dell'allegoria amorosa del liocorno. Quasi sicuramente egli si è rifatto a Brunetto Latini per la leggenda del liocorno, ma l'arricchisce e l'umanizza incorporando in essa elementi realistici quale «l'intemperanza a non sapersi vincere, per lo diletto che ha delle donzelle», per cui acquistano un valore diverso i motivi dell'atto dello sfortunato alicorno. Ma non tocca a noi analizzare le tappe e le evoluzioni della leggenda che altri ha già sottoposto a ricerca ed analisi.

2

SCEVE. Emblema VI: *La Chandelle et le Soleil.*

LEONARDO: abbiamo un disegno di Leonardo che rappresenta una candela, un sole che brilla e tra i due una testa femminile che soffia sulla candela per spegnerla; a fianco si legge, con il titolo *Per la ingratitude*: «quando apparisce il sole che scaccia le tenebre in comune, tu spegni il lume che te le scaccia in particolare a tua necessità e comodità¹¹».

3

SCEVE. Emblema XI: *Le Phenix.*

LEONARDO: *Constanzia*. – Alla constanzia s'assimiglia la finice; la quale, intendendo per natura la sua renovazione, è costante a sostene' le cocenti fiamme, le quali la consumano e poi di novo rinasce¹²».

4

SCEVE. Emblema XXI: *Le Basilisque, et le Miroir.*

¹⁰ LEONARDO, *Scritti*, ed. cit., p. 440

¹¹ Cod. M, Folio 5r (Parigi, Institut de France)

¹² LEONARDO, *Scritti*, ed. cit., p. 440

LEONARDO: «*Crudeltà* – Il basalischio è di tanta crudeltà che quando colla sua venenosa vista non pò occidere li ammalì, si volta all'erbe e le piante, e fermando in quella la sua vista, le fa seccare¹³».

C'è un disegno allegorico a Oxford (Christ Church, A 32 r.) che rappresenta una scena piuttosto complessa e che forse potrebbe suggerire qualche affinità con la figura rappresentata nell'emblema di Scève. Nell'allegoria di Leonardo si nota una figura di donna che brandisce un serpente (un basilisco?), la quale è fermata, e costretta a volgere la testa da un'altra parte, da una figura che ha in una mano uno specchio che le pone davanti al viso e nell'altra mano una spada in posizione verticale (simbolo della virilità?).

5

SCEVE. Emblema XXVI: *La Lycorne qui se voit.*

LEONARDO: esiste un disegno di un liocorno che si specchia o purifica una pozza (Oxford, Ashmolean Museum).

6

SCÈVE. Emblema XXVII: *La Vipere qui se tue.*

LEONARDO: *Vipera*. – Questa nel suo coito apre la bocca e nel fine strigne i denti e ammazza il marito; poi i figlioli in corpo cresciuti stracciano il ventre e occidano la madre¹⁴».

7

SCEVE. Emblema XXXI: *Le Papillon et la Chandelle.*

LEONARDO: *Favola*. Non si contentando il vano e vagabondo parpaglione di potere comodamente volare per l'aria, vinto dalla dilettevole fiamma della candela, deliberò volare in quella; e 'l suo giocondo movimento fu cagione di subita tristizia; imperò che 'n detto lume si consumarono le sottile ali, e 'l parpaglione misero, tutto brusato a pié del candellieri, dopo molto pianto e pentimento, si rasciugò le lagrime dai bagnati occhi, e levato il viso in alto disse: "o falsa luce, quanti come me debbi tu avere ne' passati tempi, avere miserabilmente ingannati. O si pure volevo vedere la luce, non dovev'io conoscere il sole dal falso lume dello spurco sevo"¹⁵».

«Andando il dipinto parpaglione vagabundo, e discorrendo per la oscurata aria, li venne visto un lume, al quale subito si dirizzò, e, con vari circuli quello attorniando, forte si maravigliò di tanta splendida bellezza; e non'istando contento solamente al vederlo, si mise innanzi per fare di quello come delli odoriferi fiori fare solia; e, dirizzato suo volo, con ardito animo passò per esso lume, el quale gli

¹³ *Ibid* p. 438

¹⁴ *Ibid* p. 443

¹⁵ *Ibid* p. 427

consumò li stremi delle alie e gambe e altri ornamenti. E caduto a' piè di quello, con ammirazione considerava esso caso donde intervenuto fussi, non li potendo entrare nell'animo che da sì bella cosa male o danno alcuno intervenire potessi; e, restaurato alquanto le mancate forze, riprese un altro volo, e, passato attraverso del corpo d'esso lume, cadde subito bruciato nell'olio ch'esso lume notrià, e restogli solamente tanta vita, che poté considerare la cagion del suo danno, dicendo a quello: "o maledetta luce, io mi credevo avere in te trovato la mia felicità; io piango indarno il mio matto desiderio, e con mio danno ho conosciuto la tua consumatrice e dannosa natura". Alla quale il lume rispose: "così fo io a chi ben non mi sa usare". Detta per quelli, i quali, veduti dinanzi a sé questi lascivi e mondani piaceri, a similitudine del parpaglione, a quelli corrano senza considerare la natura di quelli; i quali, da essi omini, dopo lunga usanza, con loro vergogna e danno conosciuti sono¹⁶».

8

SCEVE. Emblema XXXII: *Le Muletier*.

LEONARDO: «*Profezia. Delli asini bastonati*. – O natura instaccurata, perché ti se' fatta parziale, facendoti ai tua figli d'alcuni pietosa e benigna madre, ad altri crudelissima e dispietata matrigna? Io veggo i tua figlioli esser dati in altrui servitù senza mai beneficio alcuno; e in loco di remunerazione de' fatti benefizi, esser pagati di grandissimi martiri; e spender sempre la lor vita in beneficio del suo malefattore¹⁷».

«*Profezia. Delle asini*. – Le molte fatiche saran remunerate di fame, di sete, di disagio e di mazzate e di punture¹⁸».

9

SCEVE. Emblema XXXIII: *Le Chat et la ratiere*.

LEONARDO: «*Favola*. – Stando il topo assediato, in una piccola sua abitazione, dalla donnola, la quale con continua vigilanza attendea alla sua disfazione, e per un piccolo spiracolo ragguardava il suo gran pericolo. Infrattanto venne la gatta e subito prese essa donnola, e immediate l'ebbe divorata. Allora il ratto, fatto sacrificio a Giove d'alquante sue nocciole, ringraziò sommamente la sua deità; e uscito fuori della sua busa a possedere la già persa libertà, de la quale subito, insieme colla vita, fu dalle feroci unghia e denti della gatta privato¹⁹».

10

SCÈVE. Emblema XXXIV: *La Paon*.

¹⁶ *Ibid* p. 433

¹⁷ *Ibid* p. 453

¹⁸ *Ibid* p. 456

¹⁹ *Ibid* p. 430

LEONARDO: «*Bestiario. Vana Gloria* – In questo vizio, si legge del pagone esserli più che altro animale sottoposto, perché sempre contempra innella bellezza della sua coda, quella allargando in forma di rota e col suo grido trae a sé la vista de' circostanti ammali. E questo è l'ultimo vizio che si possa vincere²⁰».

11

SCÈVE. Emblema XLII: *Le Vispertillion au Chaulvesory*.

LEONARDO: *Bestiario- Lussuria*. – Il pipistrello per la sua isfrenata lussuria non osserva alcuno universale modo di lussuria, anzi maschio con maschio, femmina con femmina, si come a caso si trovano insieme, usano il loro coito²¹».

«*Palpistrello*. – Questo, dov'è più luce, più si fa orbo e come più guarda il sole, più s'acceca. Pel vizio che non po' stare dov'è la virtù²²».

12

SCÈVE. Emblema XLVI: *L'Yraigne*.

LEONARDO: *Favole*. – Il ragno, volendo pigliare la mosca con sue false rete, fu sopra quelle del calabrone crudelmente morto²³».

«Il ragno, credendo trovar requie nella buca della chiave, trova la morte²⁴».

«Il ragno, stante infra l'uve, pigliava le mosche che in su tale uve si pascevan, venne la vendemmia, e fu pesto il ragno insieme coll'uve²⁵».

«Trovato il ragno un grappolo d'uve, il quale per la sua dolcezza era molto visitato da ave e diverse qualita di mosche, li parve avere trovato loco molto comodo al suo inganno. E calatosi giù per lo suo sottile filo, e entrato nella nova abitazione, li ogni giorno, facendosi alli spiraculi fatti dalli intervalli de' grani dell'uve, assaltava, come ladrone, i miseri animali, che da lui non si guardavano. E passati alquanti giorni, il vendemmiatore colta essa uva e messa coll'altre, insieme con quelle fu pigiato. E così l'uva fu laccio e 'nganno dello ingannatore ragno, come delle ingannate mosche²⁶».

Riportiamo ora di seguito altre annotazioni di Leonardo che pensiamo possano riuscire interessanti ai fini del nostro discorso:

– Muovesi l'amante per la cos'amata come il senso e la sensibile e con seco s'unisce e fassi una cosa medesima.

– L'opera è la prima cosa che nasce dall'unione.

²⁰ *Ibid* p. 440

²¹ *Ibid* p. 441

²² *Ibid* p. 442

²³ *Ibid* p. 434

²⁴ *Ibid* p. 435

²⁵ *Ibid* p. 435

²⁶ *Ibid* p. 430

- Se la cosa amata è vile, l'amante si fa vile.
 - Quando la cosa muta è conveniente al suo unitore, li seguita dilettazone e piacere e sadisfazione.
 - Quando l'amante è giunto all'amato li si riposa.
 - Quattro sono le potenzie: memoria e intelletto, lascibili e concupiscibili. Le due prime son ragionevoli e l'altre sensuali.
 - De' cinque sensi, veder uldir odorato sono di poca proibizione, tatto e gusto, no.
 - Ogni nostra cognizione prencipia da sentimenti.
 - L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente.
 - Nessuna cosa è da temere più che la sozza fama.
 - Lussuria è causa della generazione.
 - Nessuna cosa è da temere quanto la sozza fama. Questa sozza fama è nata dai vizi.
 - La 'nvidia offende colla fitta infamia, cioè col detrarre, la qual cosa spaventa la virtù.
 - Chi scalza il muro, quello gli cade addosso.
 - Chi taglia la pianta, quella si vendica colla sua ruina.
 - Chi cava la fossa, questa gli ruina addosso.
 - Chi non raffrena la voluttà colle bestie si accompagni.
 - Non si pò avere maggior, né minor signoria che quella di se medesimo.
 - O dormiente che cosa è sonno? Il sonno ha similitudine colla morte; o perché non fai dunque tale opera che dopo la morte tu abbi similitudine di perfetto vivo, che vivendo farsi col sonno simile ai tristi morti?
 - La passione dell'animo caccia via la lussuria.
 - Aristotile nel terzo dell'Etica: l'uomo è degno di lode e di vituperio solo in quelle cose che sono in sua potestà di fare e di non fare.
 - La verità fu sola figliola del tempo.
 - Chi altri offende se non sicura²⁷».
- « Favole. – 11 dipintore disputa e gareggia con la natura.
- Lo specchio si groria forte tenendo dentro a sé specchiata la regina e, partita quella, lo specchio riman vile.
 - L'umane opere fien cagion di lor morte. *Le spade e lance.*
 - Le selve partoriranno figlioli che fian causa della loro morte. Il manico della scura.
 - De' segatori. – Saranno molti, che si moveran l'un contra dell'altro, tenendo in mano il tagliente ferro. Questi non si faranno mira loro altro nociniento che di stanchezza, perché quanto l'uno si caccerà inanti, tanto l'altro si ritirerà indiriato. Ma trist'a chi si inframmetterà, perché al fine rimarrà tagliato in pezzi.

²⁷ *Ibid* pp. 404-410

– Del basilisco si dice avere potenza di privare di vita ogni cosa vitale col suo vedere.

– Le pulzelle si dice avere nelli occhi potenza d'attrarre a sé l'amore delli omini²⁸».

L'elenco potrebbe essere molto più lungo, ma qui ci fermiamo perché riteniamo che esso sia sufficiente allo scopo modesto che, come abbiamo detto all'inizio, ci siamo prefissi. Volevamo più che altro suggerire una ipotesi di lavoro non senza il timore, speriamo infondato, che detta ipotesi possa apparire troppo azzardata. Se sarà questo il caso, ci sia perdonato in parte l'azzardo che non di meno ritroviamo quasi in ogni ricerca²⁹.

ALEARDO GIOIA

²⁸ *Ibid* passim

²⁹ Diamo qui di seguito una bibliografia sommaria sull'argomento trattato nella nostra nota: HENRY GREEN, *Andrea Alciati and his book emblems. A biographical and bibliographical study*, London, 1872; CAMILLE COUDERC, *Les poésies d'un Florentin à la cour de France au XVI^e siècle*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, XVII, 1891, pp. 41-77; CHARPIN-FEUGEROLLES, *Les Florentins à Lyon*, Lyon, 1893; Francesco Flamini, *Le lettere italiane alla corte di Francesco I. Studi di storia letteraria*, Livorno, Giusti, 1895; MARIUS PIÈRI, *Le Pétrarquisme au XVI^e siècle*, Marseille, Laffitte, 1896; HENRY HAUVETTE, *Un exilé Florentin à la cour de France au XVI^e siècle*, Luigi Alamanni, Paris, Hachette, 1903; LUCA BELTRAMI, *Disegni di Leonardo e la sua scuola alla Biblioteca Ambrosiana*, Milano, 1904; MARIO BARATTA, *Curiosità vinciane*, Torino, Bocca, 1905; ALBERT BAUR, *Maurice Scève et la Renaissance lyonnaise*, Paris, Champion, 1906; L. ZUCCARO, *Artisti e letterati italiani alla corte di Francesco I*, Sondrio, 1911; E. SOLMI, *La politica di Ludovico il Moro nei simboli di Leonardo da Vinci*, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Bocca, 1912; DANTE BIANCHI, *L'opera letteraria e storica di Andrea Alciato*, in *Archivio Storico Lombardo*, XL, 1913, pp. 5-130; PIERRE DUHEM, *Etudes sur Léonard de Vinci. Ceux qu'il a lu et ceux qui l'ont lu*, Paris, Hermann, 1913; EMILE PICOT, *Les professeurs et les étudiants de la langue française à l'université de Pavie au XVI^e siècle*, in *Bull. Phil.*, 1915, pp. 8-90; MAURICE SCEVE, *Délie objet de plus haute vertu*. Edition critique avec une introduction et des notes par EUGÈNE PARTURIER, Paris, Hachette [«Textes français modernes»], 1916; ANTONIO FAVARO, *Personne vinciane*, Roma, 1919; G. B. DE TONI, *Le piante e gli animati in Leonardo da Vinci*, Bologna, Zanichelli, 1922; EMILE PICOT, *Les italiens en France au XVI^e siècle*, Paris, Champion, 1925; PIERRE DE HOLHAC, *Humanisme et Renaissance*, Paris, 1931; E. VERGA, *Bibliografia vinciana (1493-1930)*, Bologna, Zanichelli, 1931, 2 voll.; TRISTANO BOLELLI, *Appunti sulla lingua di Leonardo da Vinci*, in *Cultura neolatina*, 1942; ADOLFO VENTURI, *Leonardo e la sua scuola*, Novara, De Agostini, 1941; GEROLAMO CALVI, *Vita di Leonardo*, Brescia, Morcelliana, 1947; V.-L. SAULNIER, *Maurice Scève*, Paris, Klincksieck, 1948-1949, 2 voll.; ANTONINE VALLENTIN, *Leonardo e il suo tempo*, Milano, 1949; ROBERTO MARCOLONGO, *Leonardo da Vinci artista-scienziato*, Milano, Hoepli, 1950; *Dictionnaire des Lettres Françaises, XVI^e siècle*, Paris, Fayard, 1951; ARTURO BOVI, *Leonardo filosofo, artista*, Milano, 1952; GIUSEPPINA FUMAGALLI, *Eros di Leonardo*, Milano, Garzanti, 1952; CARLO PEDRETTI, *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci*, Bologna, 1953; RAYMOND LEBÈGUE, *Les artistes italiens de la Renaissance et les écrivains français du temps*, in *Études d'Art*, 1953-1954, n^{os} 8-10, pp. 217 sgg.; AUGUSTO MARINONI, *I rebus di Leonardo da Vinci*, Firenze, 1954; LÉOPOLD MABILLEAU, *Leonardo in Francia*, in *Leonardo da Vinci*, Novara, ist. geogr. De Agostini, 1956, pp. 143 sgg.; CARLO PEDRETTI, *La macchina teatrale di Leonardo per l'Orfeo di Poliziano*, in *la Scala*, 6, 1956, pp. 4-18; E. RODOCANACHI, *Une protectrice de la réforme en Italie et en France, Renée de France, Duchesse de Ferrare*, Paris, 1961; J. VIANEY, *L'influence italienne chez les précurseurs de la Pléiade*, in *Bulletin Italien*, III, 2, 1963, pp. 85-117; DOTOTHY COLEMAN, *Les Emblemes dans la «Délie» de Maurice Scève*, in *Studi Francesi*, gennaio-aprile 1964, pp. 1-17; J. D. Mc FARLANE, *The «Délie», of Maurice Scève*, Cambridge, at the University Press, 1966; LEONARDO DA VINCI, *Scritti. Trattato della Pittura. Scritti letterari. Scritti scientifici*, a cura di JACOPO RECUPERO, Roma, Editrice Italiana di Cultura, 1966; ENZO GIUDICI, *Avviamento allo studio della «Délie»*. *Appunti di lezioni per l'anno accademico 1966-1967*, Napoli, Liguori, 1967; DONALD STONE, *Scève's Emblems*, in *The Romanic Review*, LX, 2, april 1969; ENZO GIUDICI, *Maurice Scève, poeta della «Délie»*. vol. II: *La genesi interiore e lo spirito del poema*, Napoli, Liguori, 1969.